

Discussioni Gli attacchi di alcuni settori laici, la sortita del ministro: il corso diventerà uno spazio di bon ton inter-religioso?

Se non c'è più religione

Perché l'ora a scuola è un insegnamento formativo, anche per i non cattolici

di PIETRO DE MARCO

Esaspera molti che l'auto-riconoscimento cattolico della società italiana conservi nei decenni consistenza maggioritaria. L'impegno che le culture «laiche» nazionali — compreso quello delle comunità religiose non cattoliche — mettono nel dar risonanza a ricerche e sondaggi che evidenziano l'aumento degli indici di «secolarizzazione» — in sostanza l'allontanamento di percentuali della popolazione italiana da principi, norme e pratiche della tradizione cristiana (cattolica) — ha certo le sue ragioni. Dall'erosione del «sentire cattolico» si attendono nuovi spazi per la propria influenza ideologica o «mistica», e effetti «rivoluzionari» sulla società e la storia: un mito ottocentesco (Max Weber non c'entra), quest'ultimo, coltivato dalle classi dirigenti liberali italiane.

Ho scritto spesso sul de-liberato, e un po' disperato, operare anticattolico di alcune istanze, laiche e tutt'altro che laiche, in contingenti alleanze. La discussione sull'insegnamento della religione cattolica appartiene a tale

agitato contesto. Vede la stessa escursione di «attenzioni», dai dati, ansiosamente scrutati, agli attacchi diretti e indiretti portati all'istituto; ha gli stessi obiettivi «secolarizzanti». Ed anche in questa materia il contributo delle minoranze religiose, cristiane e non cristiane, alla lotta contro la Chiesa cattolica mi appare suicida. Indebolito il consenso di popolo alla tradizione cattolica, e costretta la Chiesa agli spazi di culto e di opinione, nessuna fede guadagnerà porzioni di spazio pubblico, di influenza, di testimonianza visibile. Nel costante, e secolare, gioco a tre attori, a) laicità, nelle sue diverse espressioni, b) confessioni cristiane «altre» e minoranze religiose, c) Chiesa cattolica, le alleanze tra i primi due contro il terzo sono risultate mortali per le fedi. Nel caso dell'insegnamento della religione cattolica si brandisce l'argomento quantitativo perché, si pensa, il progressivo declino della conformità cattolica delle nostre popolazioni delegittimerebbe alle radici l'insegnamento. Quanto alla Toscana, nelle nostre scuole la diminuzione del numero di studenti che seguono l'ora di religione appare così vistosa da far pensare che l'intero quadro italiano sia somigliante. Ma i dati aggregati

del 1911-1912 (seguo l'Annuario 2011 del Servizio Nazionale della Cei per l'insegnamento religione cattolica) danno un totale nazionale di avvalentisi dell'89,8% degli studenti iscritti, con una riduzione del 3,7% in quindici anni. E nella circoscrizione Sud (Italia) la percentuale è del 98,1. Disaggregando la media nazionale: nelle scuole per l'infanzia gli avvalentisi sono il 91,5%, nelle primarie il 93,5, nelle secondarie di primo grado il 91,3, in quelle di secondo grado l'83,8. Solo le medie superiori, dunque, sono sotto la media e la portano lievemente sotto il 90%. In Toscana, battuta in questa nobile gara solo dall'Emilia Romagna, le percentuali sono di molto inferiori, rispettivamente del 80,7 e del 79,9, con i consueti picchi delle secondarie superiori. Le due regioni sono, in questo, uno specchio deformante della realtà italiana e, per di più, un caso peculiare: in generale, infatti, non «anticipano» tendenze nazionali.

Il piano dei dati va integrato con quello dei fondamentali. Valga per laici come per i cattolici «critici»: l'insegnamento della religione cattolica non è stato istituito come insegnamento descrittivo-strumentale né è «a disposizione» del legislatore o

di un governo e neppure del singolo insegnante. È insegnamento *formativo*, secondo un canone: la tradizione, o la forma culturale essenziale, di una civiltà, quella occidentale-cristiana. E parte, cioè, della socializzazione basilica della personalità, per consolidarvi razionalmente quel sentire cristiano cattolico che società e storia italiana non hanno disertato. Non lo si può destinare a divulgare una sorta di *bon ton* inter-religioso.

Amo dire che la scuola offre, con l'insegnamento della religione cattolica, delle «istituzioni di Cristianesimo», secondo un canone integrale (cattolico), per il Paese, per quella maggior parte che si avvale, contro molti ostacoli, dell'insegnamento. Così non può che continuare ad essere, nei suoi contenuti centrali; se è il nesso tra scuola e maggioranza cattolica del Paese che si vuole colpire lo si dica. Su questa chiarezza, anche interna alla Chiesa cattolica, dove non mancano disorientamento e scetticismo, questo insegnamento può istituire una retta relazione con famiglie e con giovani non cattolici che cerchino, realmente, una introduzione positiva, e «creduta», alla realtà religiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paragoni

Il calo degli studenti che se ne avvalgono in Toscana e Emilia non rispecchia l'Italia

Minoranze

Stupisce il contributo contrario delle altre confessioni: non è così che otterranno spazi



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha messo in discussione l'ora di religione a scuola

